

### Giolitti processato

Perché la precipitosa fuga? Giolitti fugge semplicemente perché prorogata da Crispi la Camera il 16 novembre 1894 è cessata quindi l'immunità parlamentare — il deputato di Dronero si vede alle spalle un « mandato di comparizione » per rispondere — assieme al questore Felzani ed ai suoi agenti — di reati comuni.

Non solo l'istruttoria era aperta, ma la *Tribuna* era in grado di darne (fin dal giugno 94) precisi ragguagli, facendoli precedere da un rilievo significativo per il processo della Banca Romana che in quel tempo si discuteva: « Gravi anche oggi, dal punto di vista politico e morale, furono le risultanze degli esami testimoniali assunti nel processo Tanlongo ».

« E' ritornata in scena, con la deposizione dell'avv. De Angelis, la questione del denaro che sarebbe stato portato da Pietro Tanlongo al Ministero dell'Interno. « E si è poscia confermata e circostanziata, con la deposizione della guardia di P. S. Mestriner, la ormai famosa cernita dei documenti. « E' risultato anzi oggi a questo proposito che questa cernita di carte pertinenti a ministri e deputati venne fatta prima che si praticasse regolarmente il sequestro ».

(Tribuna, 22 giugno 1894)

E, dando di giorno in giorno notizia del procedimento per la trafugazione dei documenti, arriva a questa informazione:

« La sezione d'accusa pronunzierà la sentenza nella ventura settimana. Il comm. Finizia ha oggi assunto 12 testimoni ». (Tribuna, 9 novembre 1894)

L'affare ingrossa anche per l'ottimismo *Tribuna*, che stampa:

« Aggiungiamo esser diffusa l'opinione che la sezione d'accusa concluderà pel rinvio in Corte d'Assise degli imputati ». (Tribuna, 20 novembre 1894)

« Ci si assicura che la sezione d'accusa è venuta nella determinazione di citare l'on. Giolitti con mandato di comparizione ».

(Tribuna, 23 novembre 1894)

Nessuna sorpresa dunque, se nel novembre 1894, Giolitti passava le Alpi come i profughi di Bamberg.

### Giolitti compie un ricatto

L'11 dicembre 1894, Giolitti — tornato in Italia col salvacondotto dei documenti che potevano compromettere molti uomini politici — consegnava al Comitato dei cinque il plico destinato a schiacciare e liquidare per sempre Francesco Crispi.

Inutile qui, ce ne manca lo spazio, fare la storia di questa vendetta freddamente meditata.

E. T. Monata, con serenità di giudice imperziale, definitiva « cinico » l'uomo che sottrasse i documenti della Banca Romana non già a salvaguardia della pubblica fede, e a punizione di tutti i rei corruttori e corrotti, ma per servire a danno solamente dei suoi avversari politici, salvando i partigiani propri ed i clienti degli amici ».

Così fece. Nessuno saprà mai quanti documenti Giolitti abbia tenuto per sé, formidabile strumento col quale può ricattare ancor oggi i suoi antichi complici, ma tutto il mondo conobbe fino ai segreti d'alcova della famiglia Crispi, trapeianti da quel plico che la Camera volle purgato e stampato il 15 dicembre 1904.

Ed a Bonghi che grida: « Se quei documenti — il plico — sono stati presi dalle carte Tanlongo, abbiamo un reato non solo di Giolitti, ma degli ufficiali di polizia » Giolitti fa una sarcastica risata.

Intanto, ripresa sul suo banco di sinistra la sua vita parlamentare, Giolitti e i suoi amici pensavano a mantenere la promessa fatta a Bernardo Tanlongo e alla serie dei commentatori attendenti con tranquilla fiducia entro Regina Coeli il giorno della liberazione.

### Per salvare le istituzioni?

Si è detto che Giolitti nel trafugare i documenti e nel preparare il salvataggio della Banca Romana ebbe in animo di evitare alle istituzioni lo scredito e la catastrofe. Se lo avessero lasciato fare — si disse — avrebbe liberato alla chetichella il paese dei concussori, salvaguardato il prestigio dei nostri istituti bancari, e impedito le frodi e le urti per l'avvenire.

A smentire l'affermazione basti considerare alcune date e alcuni atti dell'uomo.

### Connivenze

Nel 1889 Giolitti confida a Crispi che « nella Banca Romana si fanno cose da Corte d'Assise ».

Nello stesso anno i ministri Giolitti e Miceli danno mansioni al senatore Alvisi — e di coadiuvarlo aveva incaricato il Biagini — di ispezionare le Banche, e l'Alvisi comunica a Giolitti quella relazione che conosciuta di poi per mezzo di Colajanni, doveva provocare la catastrofe del 1903.

Dunque, Giolitti lasciò per quattro anni libertà d'azione e impunità a coloro dei quali conosceva le gesta « da Corte d'Assise ». Non solo; proponeva il 20 dicembre 1892 la proroga del diritto di emissione per altri 6 anni a quella Banca Romana che egli sapeva fabbricare biglietti abusivi.

### Mentitore

Nella seduta del 27 gennaio 1903 lo *com. De Odescalchi* (vedi resoconto della *Tribuna*):

« Domando al presidente del Consiglio, onorev. Giolitti, se gli istituti di emissione siano stati costretti a dar danaro al governo per le spese elettorali ».

Giolitti (con forza). Rispondo subito: No! e recisamente no! E' una chiara uscita dal carcere e merita di ritornarvi! (approvazioni).

La relazione del Comitato dei sette costata che Giovanni Giolitti, presidente del Consiglio ebbe da Bernardo Tanlongo lire 60 mila (ricevuta Canonici) ed altre 40 mila delle quali non si trova traccia.

E Giolitti, a propria discolpa, e ad evitare che lo si potesse imputare di averle avute per sé:

« Mi servirono per..... Cristoforo Colombo! Questi è l'onesto uomo che oggi festeggia il cinquantenario al fianco del re e dei riformisti addomesticati! ».

### Le Case dei Ferrovieri

Il comm. Bianchi nell'ordine di servizio del 16 aprile u. s. dopo d'aver parlato in rassegna tutti i notevoli benefici (cent. 45 al giorno) che il famoso progetto Sacchi, ora legge, ha apportati al personale, accenna anche a delle facilitazioni per diminuire il fitto delle case dei ferrovieri. Di quali case intende parlare il commentatore? Di quelle che avrebbero dovuto sorgere in base alla legge 553 del 1907? Ed allora i ferrovieri possono dormire sonni tranquilli poiché quelle case sorgeranno, se pure, ma non certamente prima dell'anno duemila! Chi scrive è uno dei tre rappresentanti del personale della commissione compartimentale di Napoli per la costruzione delle case stesse, e conosce quindi un pochino la questione in modo da presentarla ai ferrovieri perché essi possano ricredersi per quest'altra lustra che si ha il coraggio di elencarla fra i famosi miglioramenti testè approvati.

A parte lo spirito informatore della legge, che rappresenta un'enorme sovrappiù, perché le case costruite col denaro dei ferrovieri diventerebbero poi proprietà dell'amministrazione delle ferrovie dello stato, io voglio accennare brevemente al lavoro... ostruzionistico che si è fatto da lor signori per facilitare e diminuire il fatto delle case dei ferrovieri! Tanto per mettere le cose a posto ed assegnare la responsabilità a chi spetta.

Le commissioni compartimentali sono formate da cinque funzionari (nominati dalla direzione generale) e da tre rappresentanti del personale eletti fra il personale stesso: i commissari hanno il voto consultivo. Da ciò è facile arguire a che cosa si riduce la funzione di quelli che dovrebbero tutelare gli interessi del personale. Pur tuttavia, parlo della commissione compartimentale di Napoli, i rappresentanti del personale, animati dalla coscienza di compiere interamente il loro dovere, a furia di audacia riuscirono a far valere, sino ad un certo punto, la bontà della loro causa e ad ottenere l'approvazione dei loro criteri.

E fin tanto che le cose rimasero nel campo dei progetti tutto passò liscio, ma quando questi progetti dovevano mettersi in esecuzione allora sorsero mille difficoltà. Con delle circolari interne s'incominciò a manomettere la legge tanto che spesse volte, nei *sopraeservizi*, per far valere i nostri diritti, dovemmo rammentare a lor signori la legge stessa; si limitarono e si circoscrissero le nostre già limitate prerogative: in una sola parola la direzione generale diventò l'arbitro della situazione.

E l'arbitrio giunse a tal punto che si bandirono le aste per gli appalti alla insaputa dei rappresentanti del personale, distruggendo in tal modo anche la nostra funzione di controllo, e si nominarono ingegneri privati per la dirigenza dei lavori gravando l'azienda di case di un milione e duecento mila lire.

Che potevamo noi fare? Presentammo il sentimentale ricorso alla quarta sezione del consiglio di stato, poiché per disciplina di organizzazione non abbiamo potuto abbandonare il posto affidatici, ed aspettiamo il responso di quell'alto consesso.

Ma... le case quando sorgeranno? E chi lo sa? E' dal 26 dicembre u. s. che la commissione non si è più riunita e sebbene in quella seduta s'approvasse definitivamente i progetti per le costruzioni di case a Napoli, Foggia e Torre Annunziata, pur tuttavia fino a questo momento i progetti sono rimasti... progetti.

E' arrivata però la circolare del commendatore Bianchi: « Ferrovieri potete dormire sonni tranquilli, che in quanto alle facilitazioni per diminuire i fitti di casa, le vedrete semplicemente... sulla carta ».

### A. Durante

Italia e Spagna

I giovani socialisti e sindacalisti di Roma dei Circoli aderenti alla Federazione Nazionale Giovanile Socialista spedirono al Conte di S. Martino Valperga Presidente del Comitato per i festeggiamenti del 1911 il seguente voto di plauso:

« I circoli giovanili di Roma interpretando l'unanime sentimento del proletariato d'Italia, da Torino a Gramsciole, da Milano a Buggerru, a Bari, a Sestri Ponente, da Roma a Bisorano, a Giarratana rivolgono vivo tributo di plauso al Comitato per i festeggiamenti del 1911 per avere incluso nel programma commemorativo uno spettacolo come la *corrida* atto a dimostrare suggestivamente l'affinità tra la Terza Italia e la nazione spagnola. »

Abbonatevi a "La Propaganda" Anno L. 3 — Semestre 1,50 Estero e sostenitori il doppio

# L'eccidio di Lesina

## Sindaco, delegato e carabinieri assassini

(dal nostro inviato speciale)

**Ancora sangue!**

LESINA, 2 giugno.

È altro sangue ancora ha bagnato queste gole del Gargano!

L'Italia Meridionale — che par divenuto il teatro costante dei massacri degli innocenti su cui una polizia criminale sfoga i suoi istinti assassini — ha più intenso il bisogno di solidificare il fascio della vita e del lavoro contro i fucilatori delinquenti che assoldavano sicari protettori del loro dominio nefasto.

I fatti di Lesina dimostrano sempre di più l'immenso bisogno di stretta solidarietà in cui devono stringersi i lavoratori del nostro suolo, intriso di sangue, di sudore di sangue, e di lacrime dei nostri figli. Questi ultimi fatti sono la prova evidente del distacco, dei due campi opposti: di quello dei potenti oziosi sfruttatori e dei miseri lavoratori.

Lesina ha versato il suo sangue per volere del suo primo cittadino.

**Il sindaco assassino**

E' caratteristica speciale di questo eccidio.

Oggi, non è il servo della borghesia, il poliziotto che dà l'ordine assassino di sparare sulla folla inerme ed affamata, ma l'etereo delle città, il cosiddetto primo magistrato che depone la giacca borghese per indossare la tenuta del sbirro e far facilitare i sudditi che protestano contro il suo imperio.

Domenico Nista, moribondo all'ospedale di Foggia, aspettando la morte, accusava l'assassino! Tutti i buoni foggiani ripetevano l'accusa del moribondo!

Il padre, Luigi, ch'è gravemente ferito alla gamba, riconferma il fatto truce, anche egli fu ferito dal sindaco delinquente!

Florio Rosario, Pegoli Raffaele, Ciavarella Raffaele, Cavallaro Vincenzo, Sacchi Concetta ed altri, altri ancora m'hanno riferita la scena orrendamente cannibalesca... La polizia, la sola polizia nega!

I regi carabinieri, abituati ad ammazzare impunemente, credono di poter salvare il compagno di eroismo e ferocia, assumendo su di sé la parte d'assassini!

**NOTE AL PROCESSO CUOCOLO**

Le due versioni si elidono, è vero. Ma chi se sotto un certo punto di vista non si potevano integrare e scoprire un filo di collegamento? Larghe indagini, profondi studi, lunghe veglie, ci volevano per scoprire la verità, più che la ricerca del vero, si ebbe di mira il trionfo d'una tesi.

E' un male! Ascrittore a Viterbo si dichiara vittima e per poco non grida il suo trionfo, per i turbamenti e gli insulti di Amodeo, per le contraddizioni e le reticenze di De Angelis, Don Circo Vittozzi piagnucolo e dice che è un santo sacerdote. Erroneo, aggressivo, si esalta, commuove, Di Donisic si difende accusando, Avolio discetta e rileva le contraddizioni della sentenza di rinvio, tutti poi imprecano additando Abatemaggio ed accitano i carabinieri di mantenerlo, di pagarlo, di profumarlo. Noi ci saremmo spiegate, il dovere dei carabinieri, nel difendere la integrità fisica di lui, ma trattarlo con i zuccherini, ciò oltrepassa i limiti della semplice decenza. Così la protezione dei carabinieri per De Angelis, ed Amodeo, due temibili ladri e pregiudicati, è semplicemente indecorosa.

Noi seguiamo e commentiamo questa pagina di vita napoletana che si legge a Viterbo, e raccogliamo altri elementi per completare la nostra requisitoria contro il governo, con i suoi istituti, polizieschi e giudiziari, contro la società per i suoi errori e le sue colpe. Sono passati alla sbarra, delegati, un protore ed un vice questore. Quale prova evidente della supina ignoranza di questi messeri!

Lo dichiariamo: manteniamo il riserbo sul delitto Cuocolo. Fra Ascrittore ed Abatemaggio, tra quelli che sono nel gabbione e quelli che si sono costituiti parte civile nessuna differenza; tutti appartengono alla stessa famiglia delinquente.

Non volemmo accodarci all'opera vile di certa stampa, che incredulisce contro gente chiusa in una gabbia in attesa che la giuria popolare la condanni o la assolva. E noi che mai ci prostituimmo a sostenere questa o quella versione, inneggiando al pennacchio dei carabinieri od al Kepi del questurini, noi che protestammo contro l'invasione della polizia, contro il servilismo della magistratura, protestiamo oggi contro l'invadenza d'un giornalismo di maniera nel campo giudiziario.

Rilevare le lacune d'una istruttoria, gli atti estragiudiziali di funzionari, di agenti, di militi; analizzare le cause sociali, gli effetti e le manifestazioni morbose di una delinquenza collettiva ed individuale; discutere le risultanze promiscue, dal punto di vista dell'ermeneutica sociale, è opera saggia di critica degna. Ma parteggiare od avversare, dando giudizi ed emettendo anticipare sentenze, è opera vigliacca.

Ci appassioniamo, nella prima ora, e quasi saltatamente rivendicatrice la morte di Cuocolo ladro e della Catinelli prostituta, che nella loro vita avevano compiuti malefici e con la loro morte involontariamente aprirono la saracinesca di

quella fogna, per distruggere quel vivaio di sorche e di rettili che infestavano, come infestano, il sottosuolo avvelenando la vita sociale.

Essi fecero cadere la muraglia di fango che occultava il loro ambiente laido, e la luce della indagine e della ricerca, la fiaccola della giustizia rischiararono quel mondo tenebroso.

Ma fu un lampo, una semplice guizara di fulgore che illuminò, per un istante solo quell'ambiente tenebroso, e, per quell'istante, esso apparve nella sua laida interezza di bruttate, di nequizie....

Benedicemmo perciò, sia pure idealmente, quella truce e fosca tragedia, svoltasi quasi nella stessa ora, a Cupa Calasiro ed in Via Nardones per l'opera della mala vita alta e bassa, ma c'illumino.

Che importava al carabiniere della missione di epurazione sociale!

A Giovanni Giolitti l'arma benemerita pur doveva essere grata: Centanni l'assassino di Candela, fu premiato; altri assassini a Bari rimasero impuniti. Pel salvataggio della mala vita, i carabinieri compresero le alte ragioni politiche! Però un degno magistrato, il Lucohesi Pelli, intuì il diotrosceno, forse voleva stringere in un fascio solo Abatemaggio ed Ascrittore, De Angelis ed Erricone, Amodeo e De Marinis, poliziotti e carabinieri, spie di Fabbri e confidenti d'Ippolito, Fanella, Pacquaiuolo, Antonio Parlati, Totono e santadumminche, con Gaito, Vadala, Acerbo, pregiudicati e mariuoli tutti.

Voleva risalire in alto, segnare nelle pagine processuali la complicità d'uomini politici, l'acquiescenza criminosa di funzionari, il favoreggiamento dei carabinieri; ma fu esonerato dall'incarico. D' allora il processo Cuocolo divenne quella grande turpitudine che è, che sarà, e tutto quel bene, che noi speravamo potersi cavare da una coraggiosa ed energica indagine fu barattato e distrutto dal patto ignominioso fra governo e carabinieri, sicché se per la luce della istruttoria, per il contrasto, d'un tempo, fra poliziotti e carabinieri, le maglie dell'accusa non si sono potute ben saldare, ad una ben dolorosa constatazione e conclusione condurrà questo processo: sarà il trionfo della delinquenza e della mala vita. E tutto ciò per opera corrottrice d'un governo corrotto, per la deficienza della magistratura, per la caparbia e l'egoismo stolto dei carabinieri, per la deficienza morale della questura....

Un errore gravissimo fu quello di mettere a dormire senza una larga, sufficiente e diligente indagine, la denuncia Ascrittore. Cammorristi, ladri, usurai, lenoni, barì — quelli che sono nel gabbione —, ma ladri abili e pregiudicati pericolosi, quelli che si sono costituiti parte civile, su cui, nei giorni scorsi, si è proiettata più fosca l'ombra del sospetto.

Forse errava la questura quando si appassionò alla versione Ascrittore, forse errava Fabbri quando credette vangelo, la rivelazione Abatemaggio.

Ma di fronte a due denunce di due spie losche, di Abatemaggio, spione e ladro, di Ascrittore, confidente e falsario, la magistratura doveva su tutte e due le denunce fare eguali indagini, far procedere parallele le due istruttorie. Così errò Cicciaglione, quando pose l'orecchio fiducioso alle confidenze di don Circo Vittozzi, errò Romano quando permise al Fabbri l'invasione nel campo puramente procedurale e porse l'orecchio complice ad Abatemaggio.

Il vice-questore di Napoli, ignora poi quello che tutta Napoli sa, ed ha parlato genericamente di aderenze e protezioni della bassa camorra. Fuori i nomi gli han gridato dal gabbione, ma egli impressionato forse per la sospensione subita, all'indomani della perquisizione in casa Rapi ha perduto la favella. Sicché la sua è stata deposizione sociale, scipita incolore. Altri testimoni verranno, allo scaglione dei questurini si sostituirà, quello dei carabinieri. Ma

questi certamente si limiteranno a dire che Abatemaggio ha detto la verità, null'altro che la verità, parleranno di aderenze di protezioni così generiche, mente senza compromettere il compromesso firmato e così il processo si avvierà giocionalmente al principio della fine.

Intanto constatiamo che la camorra fiorisce e germoglia, la prostituzione divampa dal largo baracche a Porta Capuana, dal Mandracchio a Porta S. Genaro, dal Ritiro di Mondragone a Chiaia, da S. Giovanniello a S. Eufremio in barba a Fabbri e Capuzzati a Castaldi e Giannachi. E carabinieri permano con voluttà al trionfo di Viterbo e la questura sorride per un intimo senso di soddisfazione. Alla débacle dei carabinieri noi ci prepariamo a subire le violenze poliziesche ad udire le frustate dei carabinieri a vedere le rapine dei delinquenti.

E. Santoro.

# Lo scandalo del R. Albergo dei Poveri

## Un danno di 250 mila lire al patrimonio dei poveri

Nello scorso numero per i primi denunce alla pubblica opinione il gravissimo danno arrecato all'Albergo dei poveri, per una concessione all'on. G. Di Bagnano.

A noi hanno fatto eco altri giornali riconoscendo tutti la verità dei fatti pubblicati che è confermata da un corredo di prove così schiaccianti, che in qualunque altro paese, che non fosse il nostro, già sarebbe intervenuto il Giudice Istruttore!

Già la città sarebbe stata liberata da una delinquenza che non è la comune, la meschina, quella che nasce per una colpa della Società verso i suoi figli, e che si limita allo scippo della borsa ed al furto del fazzoletto, ma che è invece la delinquenza aristocratica, politica che mira alle casse opulente delle Amministrazioni comunali e di Beneficenza; che pensa, che studia, che compie le frodi più colossali; quella che ha a disposizione polizia e magistratura e che gode del protezionismo del governo e delle Autorità complici, nonché della rispettosa noncuranza delle maggioranze ignoranti.

Ricordiamo la storia retrospettiva della scandalosa concessione enfiteutica all'on. Gerardo di Bagnano, per dimostrare fino a quanto sia possibile lo sfruttamento volgare del medaglino, quanto possano le sporche alleanze con le consorterie locali.

Al primi di maggio s'indugiava ancora negli Uffici Amministrativi del Pio Luogo la deliberazione di massima del 7 aprile ed il 5 Maggio, quando perveniva la domanda di Peppuccio Romano che chiedeva il censimento dei fondi stessi elevando il canone a L. 15 mila ed offrendo lo stesso garanzia, non era ancora pubblicata, non aveva cioè insito l'elemento necessario, indispensabile per la sua validità. L'istanza di Peppuccio dimostrando errato il convincimento dell'amministrazione sull'aumentabilità del canone e sulla teoria della solvibilità del Di Bagnano, perché superiore e con le stesse garanzie, invece di decidere gli onesti componenti a soprassedere agli atti completivi della deliberazione, valse a scuoterli in senso opposto. E così mentre nel 9 maggio con un'altra istanza Peppuccio Romano aumentava altre lire 500, il governo noncurante che fossero mutati gli elementi fondamentali della deliberazione del 7 aprile, ordinava al Segretario Di Martino di mandarla alla pubblicazione e renderla perfetta.

Peppuccio legalmente si oppone, in sede di pubblicazione, e con una terza istanza, dimenticando di trovarsi, di fronte a dei maestri, ne domanda la revoca; il Governo si riunisce il giorno 13 e invia la deliberazione all'approvazione della comm. prov. di Bonza. L'incaricato parte il 15, arriva in Prefettura il 17, si bolla il 18, il 19 passa in Divisione e caso strano nuovo, spiegabilissimo del resto qui tutto il congegno tardo, apparso della burocrazia dei diversi uffici si avvelisce, s'accelera, s'affretta, fa sì che l'istruttoria per l'approvazione del censimento del Pio Luogo preceda con una velocità vertiginosa. Difatti mentre il Segretario Vigliarolo assicura essere necessario almeno due mesi per il disbrigo della pratica, questa viene messa all'ordine del giorno del 21 maggio, e dopo 48 ore, 24 se si tolgono le notti l'istruttoria viene approvata! Dopo 24 ore, cioè sudoratamente, si finisce ad impinguare la blasonata scarsella del deputato di Bagnano. Assicuriamo e proviamo che il canone di lire 14500 non essere aumentato senza fatica a lire 18 mila lasciando un margine di onesto lucro al fittavolo. Ma la perizia? La perizia è falsa e lo si vede dimostrando il valore dei fondi che arriva a lire 572 mila e la prova che l'ha fornita di Bagnano stesso che in data di sabato, 27 maggio, ha aumentato la ventesima nell'istesso giorno di lire 4200 per il fitto del fondo Palude di Soprano, che fa parte dei fondi censiti.

Dunque se voi, on. di Bagnano, aumentate ancora il fitto di un fondo che è salito con la pubblica gara a lire 4200, mentre per quella compiacente perizia il prezzo era di lire 3500, dunque se volete che dimostrerò come il valore dei fondi raggiunga e forse sorpassi la cifra di 572 mila lire!...

Voi invece appena appena pagherete ste 320 mila lire, perché capitalizzando a 5 (0) il canone di lire 14500 si hanno lire 490 mila, alle quali aggiunte quelle ridicole 30 mila, lire per il caso d'affranco che servono per indorare la pillola si hanno lire 320 mila. Sottratti a lire 572 mila, danno una differenza di lire 252 mila che sono rubate ai poveri che sono formate con quel danaro che dovrebbe essere sacro, per quanti hanno nell'anima un benché minimo sentimento civile!

**Il brigantaggio in Terra di Lavoro**

La teppa di Teano alle prese con la magistratura -- Dal fatto di Caianello alla manomissione dei plichi.

E' incominciata dinanzi alla 1ª Sezione del Tribunale di S. Maria C. Vetere il processo a carico di Giuseppe Leonardo e Luigi Stabile, imputati di manomissione di plichi elettorali. Il fatto è noto. La camerilla provinciale messa alla gogna da un pubblico comizio e il partito Leonardo sbaragliato da un solenne verdetto popolare, giurarono di falsare la volontà degli elettori. E strumento di quest'ira sfrenata fu Giuseppe Leonardo. Il nota patetissimo, colpito varie volte da addebiti di simil genere, si prestò... I plichi furono manomessi e la canaglia, la teppa, la melma gridò: fuori il disturbatore... Ma il delitto perpetrato di notte con l'acquiescenza di un povero impiegato divenuto delinquente per imposizione del signorotto e per una manata di bronzo, fu scoperto.

L'imputato Leonardo col suo interrogatorio avrebbe voluto fare la sua apologia.

Messo alle strette dal nostro compagno Sandulli ha dovuto confessare che non è la prima volta che si trova innanzi al magistrato per rispondere di brogli elettorali. Ma ciò che ha impressionato il pubblico è stato l'apoteosi che egli fece del patto di Caianello, per cui il collegio di Teano divenne la favola d'Italia. Egli spiegò così quel turpe mercimonio di coscienza: Io ed il mio avversario non ci stancavamo di fare brogli, Teano non avrebbe avuto un deputato, quindi io per ridonare l'onore al collegio proposi all'avversario di ripartire la magistratura. Ed il mercato delle coscienze fu fatto.

E così fra i due Foscari di Cajanello avvenne ciò che è comune fra i camorristi della Pignasecca. Quando, questi non riescono a mettersi d'accordo per la divisione del bottino tolto ai gonzi in nome d'una Madonna per alimentare gli sfruttatori di male femine, decidono di percepire le offerte una settimana per uno.

Noi non ci facciamo illusioni sappiamo purtroppo come finiscono questi processi.

**Prejudicati in pretura**

Dinanzi la Pretura di Teano giovedì vari prejudicati è comparso Gaetano Leonardo, fratello del bestio, per rispondere di minacce, ingiurie e percosse.

Questa volta però il magistrato è stato costretto a condannare la teppa perché la prova del delitto era schiacciante.

**I GRUPPI POLITICI**

**Convocazione**

Per. Giovedì 8 corr. alle ore 21 nei soliti locali è convocato il gruppo Socialista napoletano.

Comunicazioni urgenti del Comitato Esecutivo

**Sezione Socialista**

L'Assemblea della Sezione Socialista della sera del 31 luglio 1911, elesse a componenti del Comitato Direttivo i compagni: Missiani, Villa, Cucarci, Franzigano e Cossiga.

Il comitato invitò tutti soci a intervenire compatti alla commemorazione di G. Garibaldi.

**Nelle R. Poste**

**Franchigie e vessazioni**

« Il Direttore Superiore » dell'ufficio postale non si accorge se di qualche numero del nostro giornale si spediscono copie in meno su quelle denunciate, ma se qualche volta capitano poche copie in più — in una spedizione di parecchie migliaia — egli ci fa pervenire il conto puntualmente il giorno dopo. Ciò vuol dire che ci contano le copie ogni settimana. Tale zelo è encomiabile; e contro esso non diremo una parola. Noi non godiamo e non vogliamo godere di favori postali.

Ci contenteremo che non ci rubassero le copie, e che non si consegnassero in ritardo agli abbonati. La franchigia postale, si sa, è concessa soltanto alla Casa Reale, al sommo pontefice ed....

Abbonatevi a "La Propaganda"